

La storia, le indagini

La sedicenne scomparsa ritrovata a Miano: sta bene La madre: «Incubo finito»

IL CASO

Petronilla Carillo

Suamy sta bene. I carabinieri di Portici l'hanno rintracciata a Miano nelle prime ore della giornata di ieri. Dove fosse e da chi avesse trovato rifugio restano, per ora, dettagli ancora coperti dal segreto istruttorio. Perché si tratta di una minorenni, la ragazzina ha solo 16 anni, ma (soprattutto) fanno sapere fonti investigative, perché la situazione è molto delicata. Cosa sia successo e se ci sia qualcuno che l'ha aiutata (o quanto meno coperta nella sua fuga dalla comunità Alloggio Casa Saimir del Comune vesuviano) restano dettagli ancora da chiarire. Saranno approfonditi nelle prossime ore. Il legale della madre di Suamy Rispoli, l'avvocato Giovanni Micera, dice che la giovane era in compagnia di un'altra persona. La ragazzina, ricordiamo, il 2 dicembre scorso era andata a scuola e non aveva fatto più ritorno in comunità. L'allarme era scattato alle 14.30 quando la responsabile della struttura non l'ha vista rientrare e, dopo averla cercata in strada con un'altra collaboratrice, alle 18 era andata in caserma a sporgere denuncia. Alla scomparsa della sedicenne non era stata data pubblicità mediatica fino a sabato quando, a rivolgersi agli organi di stampa, era stata la mamma della ragazza, Iole Masilici. La giovane, dopo gli accertamenti sanitari di rito, è stata temporaneamente affidata ad uno zio paterno. Per il momento niente comunità a Portici, dove era stata trasferita da da gennaio, dopo che ai suoi genitori era stata sospesa la potestà genitoriale. Lo rende noto Giovanni Micera, legale della madre di Suamy Rispoli, il quale sottolinea che la stessa 16enne ha chiesto di non essere riportata nella struttura. L'affidamento temporaneo dovrebbe durare almeno fino ai prossimi giorni quando incontrerà i servizi sociali.

LA CASA FAMIGLIA

«Siamo felicissimi che sia stata ritrovata, l'aspettiamo a braccia aperte», hanno commentato dalla casa famiglia confermando che si è trattato di «un allontanamento volontario». In una nota la cooperativa sociale Un seme di pace, da cui dipende la casa famiglia, prima del ritrovamento aveva precisato che la minorenni ha «una mente che è insieme quella fragile di una ragazza con un vissuto difficile e di un'adolescente». Dalla struttura fanno anche sapere di non aver voluto commentare la scomparsa per proteggere Suamy Rispoli e le altre ospiti. «Ci teniamo a tenere al sicuro e protette - hanno però detto in risposta alle accuse di poca sicurezza fatte dalla madre - evitando anche per loro esposizioni mediatiche in situazio-

► Suamy si era allontanata volontariamente ► La mamma: voglio soltanto riabbracciarla
Ora è stata affidata a uno zio paterno L'istituto si difende: non siamo un carcere



LE INDAGINI I carabinieri hanno ritrovato la 16enne Suamy Rispoli a Miano

ni già delicate, come interviste o dichiarazioni da parte dei responsabili della comunità». La casa famiglia esclude qualsiasi responsabilità nella scomparsa. Suamy e le altre, dicono, sono ragazze «in fragili condizioni psicologiche per situazioni familiari al limite. Ma noi non siamo una casa di reclusione e non possiamo usare nessuna coercizione: le nostre armi sono l'ascolto, l'accoglienza, la possibilità di ricreare legami familiari laddove possibile, la costruzione di relazioni sane e significative con adulti di riferimento che accolgono, indirizzano ed orientano percorsi di reinserimento umano e psicologico fin dove possiamo spingerci, nell'esclusivo interesse delle nostre ospiti, che accudiamo con cura e profondo sostegno».

LA MAMMA

«Voglio riabbracciare mia figlia,

stringerla, baciarla. Voglio vedere con i miei occhi che sta bene» ha invece commentato la madre. La donna si dimostra anche molto decisa a far tornare a casa la figlia la quale le avrebbe confidato di non stare bene in quella comunità. «Loterò per farla tornare a casa, non mi fermo più». La donna nei giorni scorsi aveva anche riferito che la figlia, nelle settimane precedenti la scomparsa, avrebbe avuto delle discussioni sia con altre due ospiti sia con alcuni responsabili della struttura che le avevano tolto il telefono. «L'ho detto anche ai carabinieri quando mi hanno ascoltata» sostiene la donna ribadendo che, a suo dire, «nessuno l'ha protetta. L'hanno tolta a me ma l'hanno messa in una struttura che ha consentito che scappasse». Oltre a Suamy, alla donna - che da anni è seguita dai servizi sociali - è stato tolto un altro figlio (ne ha sei), di quattro anni e mezzo. Ma lei non si dà per vinta. «Sto facendo tutto quanto mi è stato chiesto, sto cambiando. Rivoglio i miei figli. Farò tutto quanto prevede la legge per riaverli». «Ringrazio Dio che Suamy stia bene, ringrazio i carabinieri che l'hanno ritrovata sana e salva, ma adesso - conclude - li rivoglio a casa, non mi fido più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AVVOCATO DELLA FAMIGLIA «NON ERA SOLA» GLI INVESTIGATORI «SITUAZIONE MOLTO DELICATA»

Uccise un anziano per un posto auto era in vacanza a Gaeta: ai domiciliari

LA VIOLENZA

Ha aggredito ed ucciso un pensionato delle Poste di 82 anni, Franco Perlino, di Roma, durante una lite per viabilità la scorsa estate. I due erano nel parcheggio dell'ex Avir di Gaeta. Nei giorni scorsi il gip del tribunale di Cassino ha emesso un'ordi-

LO SCORSO AGOSTO L'AUTOMOBILISTA DI CRISPANO SPINSE L'82ENNE CAUSANDO UN TRAUMA CRANICO



IL PARCHEGGIO L'ex Avir a Gaeta, dove avvenne la tragedia

nanza di custodia cautelare ai domiciliari con braccialetto elettronico nei confronti di un 46enne della provincia di Napoli. Si tratta di Vincenzo Valentino di Crispiano. Entrambi erano a Gaeta in vacanza. Il 46enne, che è stato rintracciato grazie alle meticolose indagini della polizia di Stato, subito dopo l'aggressione lasciò l'anziano a terra agonizzante e fuggì via.

L'82enne, era invece in compagnia della moglie: morì dopo tre giorni di agonia nella rianimazione dell'ospedale di Formia, per un violento trauma cranico. L'accusa per l'aggressore - che era in auto con moglie e figli piccoli - è ora di omicidio preterintenziale aggravato da futili motivi.

IFATTI

I fatti risalgono allo scorso 11 agosto. Era un lunedì. Poco prima delle 19,30, l'anziano, che era alla guida di una Fiat Panda, aveva parcheggiato la sua vettura in uno degli spazi vuoti del piazzale, precedendo di poco il 46enne di Crispiano, che era sopraggiunto quasi contemporaneamente con la sua Alfa Romeo Giulietta, su cui erano anche la moglie e loro due bambini piccoli.

Ne nacque una lite per questioni di precedenza e, secondo le prime ricostruzioni della polizia, la visione degli impianti di videosorveglianza e l'ascolto di alcuni testimoni, il 46enne si sarebbe avvicinato all'auto del pensionato infrangendo il vetro del parabrezza con un corpo contundente. La vittima scese dall'auto per protestare per il danno subito e Valentino lo avrebbe spinto facendolo cadere a terra e causandogli un grave trauma cranico, rivelatosi poi fatale. Poi andò via con la

sua auto che, nel frattempo, la cui targa era stata però ripresa dalle telecamere di videosorveglianza. Furono infatti alcune persone che erano nella zona ad allertare i soccorsi e chiedere l'intervento di un'ambulanza del 118. Franco Perlino morì tre giorni dopo presso l'ospedale "Dono Svizzero" di Formia.

La consulenza medico-legale disposta dalla Procura di Cassino, nel corso delle indagini, accertò il nesso causale tra la spinta ricevuta dal pensionato e il suo decesso. Pertanto, alla luce dei gravi indizi raccolti dalla polizia e delle esigenze cautelari esistenti - cioè la particolare violenza e la futilità della condotta che facevano ritenere la sussistenza del pericolo di reiterazione di reati della stessa specie - la Procura di Cassino ha formulato la richiesta della misura cautelare personale nei confronti dell'indagato, accolta dal gip, che ha proceduto prima all'interrogatorio dell'automobilista e quindi deciso gli arresti domiciliari, con contestuale utilizzo del dispositivo elettronico di controllo per verificare il rispetto delle prescrizioni che gli sono state imposte.

In un primo momento il 46enne era stato soltanto denunciato per lesioni personali e omissione di soccorso. Poi la sua posizione si è aggravata quando l'anziano è deceduto per il trauma cranico riportato.

pe.car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ACCUSA PER LUI È OMICIDIO PRETERINTENZIONALE DOPO L'AGGRESSIONE FUGGÌ VIA: CON LUI C'ERANO I SUOI FIGLI

Dalla prima di Cronaca

Riscopriamo la solidarietà vera e non di facciata

Maria Chiara Aulisio

Chi ha voglia di fare del bene deve solo farsi avanti, d'altronde - parola di padre Francesco - «la missione di ogni cristiano è quella di identificare Cristo con un povero e un povero con Cristo: donare il pane a un povero è come donarlo a Gesù. Grazie, dunque, davvero di cuore a chi - guardando oltre noi stessi - porterà a termine questa missione». Tradotto: servono cibo e mani per servirlo. Le parole del sacerdote, e l'esperienza silenziosa della mensa del Carmine, rappresentano solo un esempio della giusta direzione verso la quale bisognerebbe orientare il nostro spirito di solidarietà, a Natale più che mai. «Guardando oltre noi stessi», dice padre Francesco, proviamo a trasformare la carità in uno stile di vita, fatto di piccoli

gesti ma concreti che, messi insieme, possono cambiare il volto di una intera comunità. In un'epoca in cui tutto rischia di diventare occasione buona solo per acchiappare qualche «like», il messaggio dei sacerdoti, parroco e vescovo, ci ricorda invece che il vero aiuto richiede coraggio, tempo e soprattutto cuore. Lo stesso cuore che i bambini ospiti di alcune case famiglie della Campania hanno messo nelle loro letterine, saranno più di cento, da inviare all'indirizzo di Babbo Natale: sogni, desideri e soprattutto speranze affidate a un gruppo di volontari napoletani, quelli della «Società per amore» che proverà ad accontentare tutti. A scriverle, non solo i piccoli ospiti delle case famiglia, troppo spesso senza mamma e senza papà, ma anche i bimbi ricoverati all'ospedale Pausilipon, devastati talvolta più dalla

solitudine che dalla malattia, e tanti altri apparentemente meno sfortunati, ma ugualmente figli del disagio e del dolore. In alcuni casi i bambini non chiedono neanche giocattoli ma un «lavoro per mamma e papà», «la guarigione dalla malattia» o più semplicemente una «vita serena» lontana da affanni e violenze. Difficile, molto difficile purtroppo esaudire i loro desideri, comprare un giocattolo è senza dubbio più facile e immediato, ma in questi casi la solidarietà, sempre quella vera, richiede qualcosa che vada oltre il portafoglio. Un gesto di cura, un po' del proprio tempo da offrire senza nulla in cambio e qualche amorevole sorriso. Piccole azioni ma mattoni preziosi nella costruzione di una grande comunità dal volto sempre più umano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA